

Indice

<i>Presentazione</i>	7
<hr/>	
<i>Introduzione</i>	
Le motivazioni della ricerca: ruolo e significato educativo della famiglia oggi	13
<hr/>	
1.	
Presentazione della ricerca	23
<i>1.1. Motivazione della ricerca, p. 23; 1.2. Obiettivi, p. 23; 1.3. Metodologia e strumenti, p. 24; 1.4. Ipotesi di campionamento, p. 24; 1.5. Articolazione del campione oggetto di ricerca, p. 25.</i>	
<hr/>	
2.	
Analisi e riflessioni sui dati emersi	27
<i>2.1. Tipologia dei contesti familiari, p. 27; 2.2. Il concetto di famiglia, p. 28; 2.3. Una metafora per la famiglia, p. 29; 2.4. Proiezione di una famiglia nel futuro, p. 34; 2.5. Percezione della propria famiglia, p. 35; 2.6. Percezione dei ragazzi sulle persone con cui vivono in casa rispetto ad alcuni comportamenti di relazione, p. 38; 2.7. Percezioni sulla vita familiare, p. 41; 2.8. Desideri sulla famiglia, p. 46; 2.9. Vissuti familiari, p. 47; 2.10. Grado di consenso nei confronti di alcune istituzioni o gruppi sociali, p. 53.</i>	
<hr/>	
3.	
Considerazioni conclusive	63
<i>3.1. La relazione genitori-figli, sullo sfondo del mutato contesto sociale, p. 63; 3.2. La famiglia sistema aperto o chiuso?, p. 65; 3.3. La dimensione educativa della famiglia: aspetti problematici e prospettive di intervento, p. 67.</i>	
<hr/>	
4.	
Bibliografia di riferimento	73
<hr/>	
5.	
Sitografia	79
<i>Appendice: questionario</i>	81

Presentazione

La ricerca, che in questo volume è presentata, è stata voluta dalla Conferenza Episcopale Umbra all'interno delle iniziative organizzate in preparazione di un convegno dal titolo *La Famiglia un bene di tutti*, volto alla individuazione di linee di programmazione comuni nell'ambito della pastorale familiare. La presente ricerca cerca di dare della famiglia in Umbria una fotografia che, più che percorrere intenti descrittivi, parta dalla rappresentazione e dalla percezione che delle loro famiglie hanno i bambini, i ragazzi e i giovani in Umbria.

Il presente volume si articola in tre parti: nella prima viene presentata la ricerca, nella seconda parte vengono presentati i risultati come sono emersi dalle risposte degli intervistati e nella terza vengono proposti dei contributi di approfondimento e riflessione su alcune delle principali tematiche emerse dalla ricerca.

L'opera si arricchisce di un Cd allegato contenente tutte le tabelle statistiche relative ai dati raccolti. Il materiale è presentato attraverso una struttura multimediale; vi è una maschera principale che contiene le domande poste nel questionario, ogni domanda rappresenta un *link-point* che consente di collegarsi alle tabelle statistiche relative ai diversi ordini e gradi delle scuole coinvolte nella ricerca. L'aver messo a disposizione i materiali statistici nasce dal desiderio di voler consentire l'utilizzo di tutti i dati raccolti come fonte per ulteriori approfondimenti.

Presentando la ricerca si è voluto inizialmente dar conto delle motivazioni che hanno spinto a dare vita a questo studio che nei suoi obiettivi vuole appunto cogliere la realtà della famiglia umbra attraverso gli occhi dei ragazzi, cogliendone tra l'altro le aspettative e, soprattutto, i possibili percorsi educativi da intraprendere. Per condurre questa ricerca si è scelto di utilizzare un questionario che i ragazzi, in forma completamente anonima hanno compilato da soli, che è stato somministrato a 567 ragazzi di età compresa tra i 10 e i 17 anni su tutto il territorio regionale. Un aspetto da

sottolineare è che il questionario è stato somministrato a scuola, quindi la scelta della campionatura ha tenuto conto della necessità di individuare un campione quanto più significativo, anche per questo la scelta delle classi in cui effettuare la ricerca è caduta sulle classi V della scuola primaria, sulle classi III della secondaria di primo grado e sulle classi IV della secondaria di secondo grado. Una delle prime difficoltà poste da questa indagine, data la natura del suo oggetto, è stato il riuscire a trovare dei Dirigenti scolastici disponibili ad aprire la scuola alla partecipazione al progetto di ricerca, molto importante è stato il ruolo del Dott. Mario Vermigli nel riuscire a far cogliere come nel questionario non ci fossero pregiudizi di nessun tipo nell'affrontare l'argomento famiglia. Lo strumento utilizzato è stato un questionario semistrutturato che conteneva 11 domande, alcune a stimolo chiuso e altre a stimolo aperto che hanno richiesto un impegnativo lavoro di categorizzazione, per le classi V della scuola secondaria di secondo grado è stata inserita un'ulteriore domanda che voleva sondare il grado di fiducia nei confronti dei principali gruppi sociali; sono stati inseriti nel questionario dei disegni dalla forte valenza rappresentativa che permettessero l'emergere dei vissuti dei ragazzi; è stato utilizzato un differenziale semantico, ossia è stata proposta ai ragazzi una lista di coppie di aggettivi tra loro agli antipodi con una scala di dieci livelli nella quale collocare il loro giudizio circa la loro famiglia. Tutte le risposte sono state categorizzate cogliendo le aree principali cui era possibile riferire le risposte dei ragazzi. Il questionario era composto inoltre da una prima parte da compilarsi a cura del somministratore nella quale veniva indicata la classe di appartenenza, il numero degli alunni della classe e il numero degli effettivi ragazzi presenti che hanno risposto alle domande, l'ubicazione della scuola se in un piccolo, medio o grande centro, l'eventuale numero di genitori separati o divorziati presenti nella classe e l'eventuale numero di famiglie unigenitoriali, e uno spazio dove di volta in volta venivano annotate osservazioni ritenute utili, soprattutto in relazione al clima con cui si svolgeva la compilazione del questionario. Alla fine del questionario veniva chiesto ai ragazzi di rispondere a delle domande circa la provenienza dei genitori, la loro età, il loro grado di istruzione e infine veniva lasciato un spazio libero per inserire i propri commenti.

Nella parte centrale dell'opera si è cercato di dar conto dei dati più interessanti emersi dalle risposte dei ragazzi.

Nella prima domanda, *Io vivo con queste persone*, è stato molto interessante notare come i ragazzi hanno in larga parte indicato oltre al padre

la madre e gli eventuali fratelli, anche nonni e zii come membri effettivi delle proprie famiglie.

La seconda domanda, *La parola famiglia per me significa*, ci ha dato subito la certezza che l'idea che i ragazzi in Umbria hanno della loro famiglia è molto positiva avendo, con molta ricchezza di linguaggio espresso sentimenti legati all'affettività, alla relazione positiva, alla componente del gioco.

I ragazzi sono stati invitati ad esprimere *Una metafora per la famiglia*, per l'analisi di questa domanda si è deciso di registrare tutte le risposte senza categorizzarle e per questo ci è stata data la possibilità di riflettere su molteplici sfaccettature di ciò che questa parola suscita dentro i ragazzi, anche in questo caso le metafore usate sono state quasi esclusivamente positive.

La proiezione di una famiglia nel futuro, domanda quattro, è presente come desiderio in quasi tutti i ragazzi intervistati che hanno dichiarato di volersi costruire una loro famiglia.

Nella domanda cinque, *La percezione della propria famiglia*, è stato usato il differenziale semantico, di cui parlavamo prima, e l'immagine che è emersa è quella di una famiglia moderna, allegra, tranquilla, aperta, appare il quadro di una famiglia che piace ai figli, rassicurante, protettiva

Ai ragazzi è stata chiesta quale sia la loro *Percezione rispetto ad alcuni aspetti della relazione: ascolto, fiducia, rispetto delle opinioni, affido di compiti, acquisto di cose, libertà*. Rispetto ad ogni singola voce ai ragazzi veniva chiesto di dare il proprio giudizio utilizzando una scala che ne valuti l'intensità attraverso i seguenti indicatori: molto, abbastanza, poco, per nulla. Anche in questo caso la situazione descritta dai ragazzi è essenzialmente positiva con delle lievi differenze tra i vari livelli di scuola.

Nella domanda sette sono stati proposti due disegni, uno zaino e dei palloncini, ed è stato chiesto di indicare *ciò che appesantisce la vita familiare* e *ciò che la alleggerisce*. Predominanti sono stati evidenziati gli aspetti della relazione affettiva e della componente ludica del rapporto con i propri genitori e l'aspetto dei valori condivisi, nello zaino sono stati messi in evidenza, come aspetti ritenuti problematici le relazioni conflittuali, le piccole liti tra fratelli e con i parenti, non solo tra i genitori, nella fascia più alta d'età cominciano ad evidenziarsi divergenze rispetto alle scelte educative dei genitori soprattutto circa gli aspetti dell'autonomia, inoltre i ragazzi più grandi sembrano un po' più attenti alle eventuali situazioni problematiche legate alla dimensione lavorativa dei genitori, e a problemi

di natura economica, per nessuno dei tre gruppi la scuola occupa un ruolo importante nel valutare ciò che appesantisce e ciò che alleggerisce il vissuto familiare. Con codifica uguale sono state lette le domande nove, *ciò che preferisco della mia famiglia*, e la domanda dieci, *ciò che non mi piace*, ottenendo percentuali di risposte diverse e non sovrapponibili, anche se l'aspetto che maggiormente emerge è sempre quello della bellezza della relazione affettiva vissuta nell'ambito della propria famiglia e la, forse conseguente, difficoltà ad accettare i momenti di crisi, le piccole discussioni, le liti che inevitabilmente esistono in qualsiasi nucleo familiare.

Ai ragazzi è stato chiesto, inoltre, di esprimere dei *desideri sulla propria famiglia* e i ragazzi hanno dato risposte molto diversificate, tante delle quali riferibili più a desideri personali che riguardanti l'intero nucleo familiare, comunque l'aspetto che più è emerso tra i desideri relativi alla loro famiglia è quello di stabilità delle relazioni affettive.

Nella domanda undici, ad ogni ragazzo è stato chiesto di dare risposte riguardo alla propria *vita personale* rispetto ai seguenti aspetti: *se mi servono i soldi li chiedo a;* *se ho bisogno di aiuto a scuola mi rivolgo a;* *se ho paura mi rivolgo a;* *se mi sono innamorato di qualcuno chiedo consiglio a;* *se sono felice lo dico a;* *nel tempo libero mi piace stare con;* *se ho un problema personale ne parlo con.* Anche in queste risposte la famiglia e, in misura particolare la mamma rivestono un ruolo di importante punto di riferimento, ovviamente con delle differenze nelle percentuali, soprattutto rispetto al tempo libero e agli aspetti affettivi, tra i bambini più piccoli e i ragazzi delle scuole superiori.

La domanda dodici, come già accennato è stata rivolta ai soli ragazzi della scuola secondaria di secondo grado chiedendo loro di attribuire un punteggio da 1 a 100 per indicare il loro *grado di fiducia nei confronti dei principali gruppi sociali e istituzioni che costituiscono la società civile nella quale viviamo.* Anche in questo caso la famiglia e le amicizie sono considerate le persone di cui i ragazzi si fidano maggiormente, mentre il maggior senso di sfiducia è stato espresso nei confronti degli islamici, degli immigrati, degli omosessuali e della politica, assolutamente indifferenti sono Tv e le categorie degli imprenditori e dei commercianti.

I tre contributi finali cercano di offrire delle chiavi di lettura della realtà così come si è presentata leggendo i dati emersi. L'idea di famiglia che emerge è sicuramente positiva, una famiglia percepita come vicina, presente, ma da un punto di vista educativo emergono alcuni aspetti sui quali si richiede una maggiore attenzione, innanzitutto le figure geni-

toriali di riferimento sono descritte più come figure amicali che figure autorevoli, la stessa famiglia è percepita come “sistema chiuso”, auto-referenziale che non ha nessuna interconnessione significativa, a livello educativo, con la realtà sociale che è fuori dal proprio nucleo, la scuola, la comunità ecclesiale, sono realtà precepite non significative all'interno della vita delle famiglie. Tutto questo deve porre dei quesiti sul ruolo educante dei genitori e tracciare prospettive d'intervento volte a favorire una rete tra le agenzie intenzionalmente educative, e far comprendere come il conflitto, quasi completamente assente nelle descrizioni da noi raccolte ed analizzate, è un aspetto innegabile di un percorso educativo maturo che porta i ragazzi alla libertà. Nella terza parte, quindi, vengono proposti tre interventi che leggendo i dati in maniera trasversale danno delle suggestioni di natura educativa e presentano in chiave problematica la relazione educativa esistente tra genitori e figli. Nella prima si fa riferimento alla asimmetria necessaria nel rapporto educativo che sembra mancare in queste descrizioni. Il secondo contributo solleva il problema dei concepire la famiglia come sistema chiuso. Nel terzo vengono sottolineati gli aspetti problematici insiti in una visione della famiglia assolutamente a-conflittuale come quella che emerge da questa ricerca e le possibili indicazioni educative.

Maria Filomia
dottoranda in Scienze Umane e della Formazione
Università degli Studi di Perugia

Le motivazioni della ricerca: ruolo e significato educativo della famiglia oggi

Educare non significa modellare un soggetto secondo un'immagine ideale definita a priori, ma piuttosto progettare intenzionalmente le condizioni che consentono a ciascuno di sviluppare al massimo le proprie potenzialità e di realizzarsi come persona libera, creativa, autonoma che sa orientarsi nel mondo ed elaborare un progetto di vita, che sa promuovere una relazione positiva con l'ambiente in cui vive.

Ogni soggetto è un sistema complesso, aperto all'esterno e inserito in una trama di relazioni da cui è condizionato. Il concetto di sistema implica l'idea di un insieme d'elementi che sono tra loro in relazione tale che un cambiamento che avviene in uno di loro va ad incidere su tutti gli altri e sulla stessa struttura (legge dell'organizzazione ricorsiva).

Dire dunque che l'uomo è sistema significa sottolineare che è una totalità, un'unità inscindibile in cui tutti gli aspetti che lo contraddistinguono (corporei, percettivo-cognitivi, emozionali-affettivi, socio-relazionali) sono in stretta integrazione tra loro. E l'uomo è un sistema aperto, in costante interazione con l'ambiente in cui vive, che è costituito da oggetti, persone, credenze, sistemi di significato, aspettative, sentimenti con cui continuamente si confronta e che assume in modo personale, attraverso un'organizzazione e rielaborazione interna. Infatti, non va dimenticato che ciascuno risponde agli stimoli dell'ambiente in modo originale e unico, in relazione al proprio sistema di conoscenze e di valori, costruito anche grazie alle esperienze precedenti.

Per essere efficace occorre dunque prima di tutto che l'intervento educativo sia personalizzato, cioè elaborato in relazione alle specificità del soggetto. Non esistono ricette preconfezionate; occorre che gli educatori assumano un atteggiamento osservativo costante che si ponga nella logica

della comprensione dell'altro e della condivisione empatica, per adattare costantemente la propria azione ai bisogni del soggetto e alla sua evoluzione.

Occorre poi comprendere il mondo in cui viviamo che è caratterizzato da rapidi cambiamenti e da complessità delle situazioni.

Il primo elemento su cui riflettere è il rapido progresso tecnologico manifestatosi negli ultimi decenni. Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione offre ad un numero sempre più grande di persone la possibilità di accedere ad una quantità pressoché illimitata di informazioni, superando i vincoli spazio-temporali che caratterizzavano nel passato l'acquisizione del sapere.

Se questo ha portato ad una partecipazione più ampia alla fruizione e costruzione del sapere, ne ha però anche rivelato la caducità e la relatività nonché la frammentazione e dunque la necessità di operare una attenta selezione delle informazioni e di costruire nuove mappe concettuali. La relatività di ogni sapere è peraltro sottolineata da alcune prospettive filosofico-culturali (postmodernismo, relativismo, poststrutturalismo, decostruzionismo) che, pur nella diversità delle posizioni, hanno complessivamente avuto l'effetto di mettere in crisi le certezze conoscitive costruite nelle epoche precedenti.

D'altra parte la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, se ha favorito da un lato la condivisione mondiale degli eventi e la costruzione del cosiddetto "villaggio globale", ha anche prodotto una pericolosa confusione tra realtà e rappresentazione mediatica della stessa e la affermazione e diffusione di pericolosi stereotipi culturali e di modelli valoriali orientati a logiche consumiste.

La nuova realtà economica, nella logica della globalizzazione, è costituita da aziende multinazionali, associazioni e percorsi commerciali interregionali, investimenti e finanziamenti internazionali, da una organizzazione d'impresa che richiede flessibilità organizzativa, capacità di costante adattamento, assunzione di responsabilità nel cambiamento.

D'altro canto si assiste all'avvento di una società multietnica, con il passaggio dallo stato nazione al trionfo delle etnie, con nuove configurazioni giuridico-politiche e la conquista di un concetto positivo della diversità, nella prospettiva di convivenza interculturale.

E ciò anche a seguito dei mutati scenari politici mondiali che hanno radicalmente cambiato gli assunti di fondo delle relazioni internazionali del ventesimo secolo, con conseguente rivisitazione di alcuni valori con-

cernenti i temi di democrazia, libertà, cittadinanza, stato, etnia, valori che sono sempre stati punti di riferimento di qualsiasi programma formativo.

Il quadro complessivo che emerge da tutto ciò è quello di una società che abbiamo imparato a definire complessa, con grande pluralità di prospettive, con rapidi cambiamenti, con molteplicità di punti di vista.

Z. Bauman parla di *modernità liquida* in cui a dominare è l'incertezza e l'insicurezza, E. Morin ci ricorda che la società complessa implica una *complessità etica*, una incertezza sul reale, una angoscia sull'esistenza.

È una società in cui le nuove generazioni, *mobile, screen, multitasking generation*, abituate a muoversi in modo immersivo nella dimensione dell'intermedialità hanno difficoltà a scegliere, a orientarsi.

Tutto questo ha posto nuove domande alla famiglia, tradizionale elemento basilare della società, oggi essa stessa in crisi e attraversata da profondi cambiamenti, tanto da parlare di famiglie.

Eppure dal punto di vista educativo non possiamo non ricondurci ad un'idea di famiglia come comunità caratterizzata dalle dimensioni della relazionalità e cura, in cui due genitori condividono, progettano, realizzano, sostengono un significativo processo di maturazione dei figli minori, a cui intenzionalmente hanno dato la vita.

Ebbene la famiglia così intesa si trova oggi di fronte a nuove tendenze che fanno da sfondo all'azione educativa:

- pluralizzazione dei sistemi di significato e confusione di valori;
- ridondanza e frammentazione delle informazioni;
- presentismo come dimensione del vivere (esiste solo il qui e l'ora);
- consumismo come modello di comportamento e d'uso del tempo libero;
- perdita di valore delle tradizionali agenzie di socializzazione (in primo luogo la stessa famiglia e la scuola).

Tutto ciò produce, specialmente nei ragazzi che non hanno ancora costruito categorie di riferimento chiare e stabili, disorientamento e confusione nella scelta degli orientamenti a cui riferirsi. Emergono inoltre delle tendenze, come l'egocentrismo, l'edonismo, la fuga nel virtuale, il desiderio di non crescere che costituiscono dei campanelli d'allarme sui quali come educatori occorre riflettere.

Questa situazione, che è caratteristica dell'uomo moderno, è vissuta con più sofferenza nei ragazzi che debbono lentamente e faticosamente costruirsi un'identità affettiva e sociale.

Da tutto ciò riemerge con forza l'importanza oggi della funzione educativa della famiglia che rassicura, condivide, ama, ma anche responsabilizza ed emancipa.

La famiglia è il primo e fondamentale ambito di sviluppo e di socializzazione dei ragazzi, è lo spazio interpersonale privilegiato dove si percepiscono, si sperimentano valori, si prende consapevolezza del significato della vita, della fiducia nel futuro. Certo la famiglia a cui pensiamo sa essere emancipatrice, sa favorire nel figlio l'autonomia, sa essere responsabilizzante, sa proporre la libertà come luogo di solidarietà, di testimonianza dell'amore nel senso della gratuità e della reciprocità, sa essere luogo di iniziazione al senso critico.

Dice Don Ciotti nel suo libro *Chi ha paura delle mele marce? Giovani, droga, emarginazione*: "I figli hanno bisogno di una cosa soprattutto: di genitori che vivano accanto a loro e comunichino con la vita, con la maniera di pensare, le cose importanti per crescere, per vivere gustando la vita".

La famiglia deve saper offrire al figlio gli strumenti cognitivi, ma anche emozionali-affettivi, per scegliere, ordinare le esperienze, attribuire loro senso, acquisire i criteri di giudizio per interpretare la realtà e orientare i comportamenti, per elaborare un progetto di vita.

Molteplici sono i ruoli che il genitore assolve nei confronti del figlio, senza farsi prendere dall'ansia di perfezione ma nella consapevolezza che molti sono gli sbagli che si compiono, ma che proprio accettandoli e riflettendo su di loro si può costantemente migliorare:

- lo ricarica affettivamente, gli dà sicurezza e conforto quando l'esperienza della vita ha prodotto emozioni troppo forti che non riesce a sopportare;
- lo aiuta a superare le difficoltà, a tollerare i conflitti e a rielaborare in senso positivo le frustrazioni, richiamandolo al senso di responsabilità e all'impegno;
- lo orienta ai valori morali;
- lo rassicura e lo aiuta a comprendere il processo della propria maturazione sessuale e a vivere il proprio corpo nella serenità e nel rispetto (educazione sessuale);
- accoglie le sue spinte d'autonomia e favorisce la sua apertura verso il gruppo dei coetanei cercando di far cogliere il significato profondo dell'amicizia;

- collabora attivamente all'esperienza scolastica per favorire la sua consapevolezza culturale;
- lo aiuta a rielaborare i contenuti religiosi appresi;
- lo aiuta a capire la società in cui vive, stimolando il senso critico e la partecipazione al cambiamento.

Al di là delle cose che un genitore può fare, non dobbiamo mai dimenticare che il suo rapporto con il figlio è basato sull'amore, un *amore pensoso*, come diceva Pestalozzi, visto non come egoistica espressione di possesso e di dominio, ma come amore educativo, promozione e difesa della libertà personale, che protegge, ma aiuta a separarsi, che è insieme progetto razionale e condivisione di affetti, donazione verso l'altro e strumento della sua realizzazione come persona autonoma e creativa.

L'educazione si realizza nella relazione che sottintende la comunicazione, cioè lo scambio reciproco di messaggi, ma anche la condivisione di significati, di emozioni, di sentimenti.

La comunicazione avviene sempre nella circolarità dei rapporti: chi emette un messaggio deve attendere la risposta del ricevente per emettere il messaggio successivo. Perciò nella reale comunicazione, che si costruisce in un clima di dialogo e di accettazione reciproca, ambedue le persone coinvolte subiscono un cambiamento.

In particolare tra genitore e figlio deve instaurarsi una relazione comunicativa fondata sul dialogo e sulla conferma: una persona conferma l'altra quando comunica, verbalmente e non, il suo interesse per lei, la disponibilità ad accettarla per quello che è, la stima e l'aspettativa positiva che ha verso di lei, oltre naturalmente all'affetto che nutre nei suoi confronti.

La relazione che si stabilisce tra genitori e figli è però *asimmetrica*: i genitori sono cioè per il loro ruolo, la loro età, la loro esperienza nella necessaria condizione di esercitare autorità nei confronti dei figli.

Autorità in termini educativi non significa gratuito esercizio di potere ma autentico *servizio alla libertà dell'altro*, come dice Laberthonnière. Bisogna infatti sottolineare che libertà significa acquisire la capacità di elaborare un progetto di vita in base a scelte consapevoli e orientamenti di valore e di volontariamente adeguare a loro il proprio comportamento. La libertà è dunque una conquista che un giovane adolescente deve compiere attraverso un rapporto con un genitore autorevole che si pone come guida, modello, testimone, strumento della sua crescita personale.

L'autorità educatrice è un'autorità fondata sul rispetto e sul volere il bene dell'altro.

Non dobbiamo quindi avere il timore di negare certi comportamenti non corretti dei nostri figli, dobbiamo imparare a tollerare il conflitto e il disagio che questo produce in noi.

L'importante è che tali negazioni si collochino all'interno di una relazione comunicativa ricca di affetto e di partecipazione: facciamo capire ai nostri figli, quando sbagliano, perché sbagliano e soprattutto facciamo sentire loro che siamo sempre pronti ad aiutarli a trovare il comportamento giusto.

I genitori dunque sono chiamati ad assumere con sempre maggiore consapevolezza impegni e responsabilità educative. Questo compito sarà però più efficace se la famiglia non si chiuderà in se stessa come monade isolata dal contesto, ma se saprà entrare nella rete, fare rete essa stessa con le istituzioni, con le altre famiglie, con le parrocchie, con le altre agenzie educative presenti nel territorio e soprattutto con la scuola.

Collaborare con gli insegnanti significa impegnarsi per realizzare una *continuità formativa* che, nel riconoscimento degli specifici ruoli, definisca le linee di un vero e proprio *patto pedagogico* tra scuola e famiglia.

Giova ripetere che i genitori non debbono interferire con le scelte didattiche che la scuola, in particolare gli insegnanti, intendono adottare, piuttosto debbono collaborare perché questa esperienza di alfabetizzazione culturale che i ragazzi vivono a scuola diventi non solo un arricchimento di conoscenze ma momento di riflessione sul mondo, di crescita relazionale e affettiva, di maturazione di un'identità personale, si traduca cioè in una significativa esperienza formativa.

Il rapporto dei genitori con la scuola è un fenomeno molto complesso che oggi, a vent'anni di distanza dalla emanazione dei decreti delegati, mostra vistosi segnali di crisi.

La presenza negli organi collegiali, così come attualmente prevista, non risulta essere uno strumento efficace a favorire la partecipazione dei genitori alla vita scolastica sia per carenza di informazioni (di cui in parte sono responsabili i genitori rappresentanti), sia per l'eccessiva burocratizzazione di tali organi, sia perché di fatto la scuola si presenta ancora come struttura autoreferenziale, fortemente centrata sulla trasmissione di informazioni più che sulla dimensione formativa, in cui più direttamente potrebbero essere coinvolti i genitori.

Bisogna dunque trovare nuove forme, nuove modalità per realizzare quella continuità scuola famiglia che è fondamentale per l'efficacia di qualunque progetto formativo si intenda perseguire.

L'esperienza scolastica deve essere per il ragazzo opportunità di ricerca di significato della propria vita e di quella degli altri, essere luogo di alfabetizzazione culturale in cui acquisire gli strumenti simbolici per elaborare la propria esperienza ed orientarsi nel mondo. Tale esperienza dovrà dunque porsi in una feconda intersezione con l'esperienza realizzata in famiglia, così da consentire al ragazzo di fare un percorso formativo non frammentario o peggio incoerente.

Occorre però riconoscere alla famiglia la sua qualità di soggetto attivo, favorendo l'accesso dei genitori a momenti informativi e formativi e la compartecipazione al progetto educativo della scuola. Non debbono più essere visti come semplici destinatari di iniziative pensate dalla scuola; chiediamo loro piuttosto di organizzare, progettare attivamente percorsi e attività formative, affidiamo loro precisi compiti.

Lo strumento del *contratto formativo* può aprire orizzonti nuovi, se inteso come percorso strettamente connesso al POF (Piano dell'offerta formativa) e alla programmazione educativa e didattica, che ha come caratteristica principale la coerenza, l'organicità di un itinerario trasparente e la condivisione di un impegno educativo.

Il Piano dell'offerta formativa è il documento che presenta in modo organico tutte le attività educative e didattiche che la scuola intende proporre all'interno delle quali genitori e allievi dovranno scegliere per integrare il percorso curricolare e acquisire crediti formativi.

Viene dunque stabilito un contratto tra la scuola, genitori ed allievi, il che implica tre momenti importanti: la *conoscenza* chiara delle attività e degli obiettivi che si intende raggiungere, la *consapevolezza* dello specifico compito che si è chiamati ad assolvere (cosa deve fare l'insegnante, cosa deve fare l'allievo, cosa devono fare i genitori), la *decisione* e *assunzione* di precise responsabilità di cui si è chiamati a rispondere.

Il contratto può divenire così lo strumento fondamentale della comunicazione scuola- famiglia vista nella circolarità di rapporti, che rende ambedue corresponsabili del progetto educativo e le coinvolge in un'alleanza pedagogica e in un impegno comune per una nuova politica formativa.

In modo particolare i vari progetti, trasversali alle discipline (Progetto giovani, progetti di educazione alla lettura, alla legalità, alla salute, all'ambiente ecc...), che toccano aspetti educativi importanti per la maturazione

dei ragazzi, se adeguatamente conosciuti dai genitori, possono diventare per loro l'occasione per ripensare la propria dimensione formativa e costruire con gli insegnanti e con i propri figli spazi di comunione più autentici.

Questa fiducia nella dimensione educativa della famiglia e nello stesso tempo la percezione di una situazione di grande instabilità e incertezza tanto da essere definita di emergenza educativa, ci ha spinto ad accettare l'invito della CEU (Conferenza Episcopale Umbra) a condurre questa ricerca per acquisire degli elementi di riflessione da condividere poi nelle diverse zone dell'Umbria, con gruppi di genitori.

È nato così un dialogo costante con molte famiglie che hanno potuto vivere un'esperienza comunitaria con persone con cui hanno sentito di condividere valori, aspettative, ansie.

È stato anche un tentativo di realizzare un percorso di educazione familiare, per fare in modo che i genitori acquisissero consapevolezza rispetto ai loro comportamenti genitoriali e alle *conoscenze tacite* implicite nella loro esperienza. Si è cercato così di promuovere la cultura della genitorialità, coinvolgendo direttamente i genitori in un percorso di riflessione sulle proprie azioni, sui propri vissuti, sui possibili sfondi concettuali della loro fatica educativa.

Si è venuta così delineando la trama di un'esperienza formativa che è stata realizzata promuovendo percorsi di comunicazione, condivisione e discussione in gruppi comunitari che hanno permesso a questo *sapere familiare* di uscire dal privato e di diventare sapere socializzato.

Siamo evidentemente all'inizio di un cammino che ha bisogno di una progettualità più rigorosa, e di una diffusione più ampia, ma crediamo che sia stato comunque importante lanciare un messaggio, affinché si comprenda quanto sia necessario investire sull'educazione familiare, anche per prevenire situazioni di difficoltà e di disagio su cui è sempre più difficile intervenire.

Floriana Falcinelli

Docente di Didattica generale e Tecnologie dell'Istruzione
e dell'apprendimento, Università degli Studi di Perugia